



Parrocchia Sacro Cuore in San Rocco

Foglio di informazione religiosa

n. 385 17 Dicembre 2017

Una goccia di luce nascosta nel cuore di tutte le cose

Venne Giovanni, mandato da Dio, per rendere testimonianza alla luce. «Il più grande tra i nati da donna», come lo definisce Gesù, è mandato come testimone, dito puntato a indicare non la grandezza, la forza, l'onnipotenza di Dio, bensì la bellezza e la mite, creativa pazienza della sua luce. Che non fa violenza mai, che si posa sulle cose come una carezza e le rivela, che indica la via e allarga gli orizzonti. Il profeta è colui che guida l'umanità a «pensare in altra luce» (M. Zambrano).

E lo può fare perché ha visto fra noi la tenda di uno che «ha fatto risplendere la vita» (2 Timoteo 1,10): è venuto ed ha portato nella trama della storia una bellezza, una primavera, una positività, una speranza quale non sognavamo neppure; è venuto un Dio luminoso e innamorato, guaritore del disamore, che lava via gli angoli oscuri del cuore. Dopo di lui sarà più bello per tutti essere uomini.

Giovanni, figlio del sacerdote, ha lasciato il tempio e il ruolo, è tornato al Giordano e al deserto, là dove tutto ha avuto inizio, e il popolo lo segue alla ricerca di un nuovo inizio, di una identità perduta. Ed è proprio su questo che sacerdoti e leviti di Gerusalemme lo interrogano, lo incalzano per ben sei volte: chi sei? Chi sei? Sei Elia? Sei il profeta? Chi sei? Cosa dici di te stesso?

Le risposte di Giovanni sono sapienti, straordinarie. Per dire chi siamo, per definirci noi siamo portati ad aggiungere, ad elencare informazioni, titoli di studio, notizie, realizzazioni. Giovanni il Battista fa esattamente il contrario, si definisce per sottrazione, e per tre volte risponde: io non sono il Cristo, non sono Elia, non sono... Giovanni lascia cadere ad una ad una identità prestigiose ma fittizie, per ritornare il nucleo ardente della propria vita.

E la ritrova per sottrazione, per spoliazione: io sono voce che grida. Solo voce, la Parola è un Altro. Il mio segreto è oltre me. Io sono uno che ha Dio nella voce, figlio di Adamo che ha Dio nel respiro. Lo specifico della identità di Giovanni, ciò che qualifica la sua persona è quella parte di divino che sempre compone l'umano.

«Tu, chi sei?» È rivolta anche a noi questa domanda decisiva. E la risposta consiste nello sfrondare da apparenze e illusioni, da maschere e paure la nostra identità. Meno è di più. Poco importa quello che ho accumulato, conta quello che ho lasciato cadere per tornare all'essenziale, ad essere uno-con-Dio. Uno che crede in un Dio dal cuore di luce, crede nel sole che sorge e non nella notte che perdura sul mondo. Crede che una goccia di luce è nascosta nel cuore vivo di tutte le cose.

P. Ermes Ronchi



Benedizione dei fidanzati
del corso matrimonio

Informazioni

III Domenica di Avvento Domenica "Gaudete"

Domenica 17 Dicembre

Lecture: Is 61,1-2.10-11; Lc 1;

1Ts 5,16-24; Gv 1,6-28: In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete

Confessioni

Ore 10.00 don Pietro

Ore 11.30 don Pietro

Giornata Caritas

Domenica 17 Dicembre

Raccolta annuale per i poveri della Caritas

Benedizione dei Bambinelli

Domenica 17 Dicembre ore 10.00

Scuola Materna Suore
Domenica 17 Dicembre ore 16.00

Recita di Natale
dei bambini

Teatro San Rocco

Novena di Natale

dal 16 al 24 dicembre
ogni giorno alle ore 16.30

con canti tradizionali in preparazione
alla Festa del Natale

Vincenziane

Mercoledì 20 Dicembre ore 17.00

Messa con i poveri

Presentazione Libro Gaetano Paciotti

"La mia terra in 18 click"

Giovedì 21 Dicembre ore 21.00

Teatro San Rocco

Saggio

Just Music

Sabato 23 Dicembre ore 18.30

in Chiesa

Confessioni di Natale

Domenica 24 Dicembre

dalle 16 alle 17

e dalle 18.00 alle 20.00

III Domenica di Avvento Giovanni 1,6-28

L'evangelista Marco aveva fatto coincidere l'inizio del vangelo con l'apparizione di Giovanni il Battista, presentandolo in modo breve e sintetico (cf. Mc 1,1-8), senza insistere sui suoi insegnamenti, a differenza di Matteo e Luca (cf. Mt 3, 7-12; Lc 3,7-18). Per questo, nella terza domenica di Avvento, tradizionalmente dedicata al Battista, in questa annata B il lezionario ricorre al quarto vangelo, che ci offre una presentazione "altra" del Battista. Il brano liturgico unisce tre versetti tratti dal prologo e una pericope riguardante la confessione del Battista circa la propria identità.

Giovanni sta alla cerniera tra Antico e Nuovo Testamento, è l'ultimo dei profeti dell'antica alleanza e il primo a proclamare il Vangelo (cf. Lc 3,18): è lui il sigillo della continuità della fede, è lui il testimone della Legge e dei Profeti, e nel contempo l'annunciatore e il testimone di Gesù Cristo. Tutto il Nuovo Testamento è concorde sulla sua identità e sulla sua missione di precursore, ma il vangelo "altro" ce lo presenta con tonalità particolari, peculiari.

Giovanni entra in scena nel prologo del quarto vangelo. Dopo aver rivelato colui che era fin dal principio rivolto a Dio e messo in evidenza la contrapposizione tra la luce e le tenebre (cf. Gv 1,1-5), in modo brusco e inatteso il testo annota: "Venne un uomo mandato da Dio. Il suo nome, Giovanni". Un uomo: Giovanni è un uomo, senza alcuna qualifica di appartenenza sociale o religiosa. Si tace il suo essere venuto al mondo da una famiglia sacerdotale, si tace la sua provenienza. Egli è un uomo presentato in modo spoglio, del quale importa solo dire che è "inviato da Dio" e, subito dopo, "testimone". Ecco la sua vera qualifica: un inviato, un profeta e un testimone, dunque servo solo di Dio. A lui spetta di testimoniare riguardo alla luce venuta nel mondo, questa è la sua missione: chiamare tutti a credere alla luce e a uscire dal dominio delle tenebre.

Nel quarto vangelo, inoltre, Giovanni si definisce ed è definito soprattutto in modo negativo, ossia in riferimento a ciò che non è: è inviato da Dio, ma non è la luce, bensì soltanto il testimone della luce. Perché questa insistenza? Perché ancora nell'epoca in cui questo vangelo è messo per iscritto vi sono alcuni che si rifanno al Battista, contrapponendolo a Gesù. D'altronde egli fu una figura profetica carismatica, con molto seguito e risonanza. Non si dimentichi che di lui abbiamo notizie da numerose fonti giudaiche, cosa che non si può dire di Gesù. Qui dunque l'evangelista sottolinea la differenza radicale tra il profeta, un uomo, e il Figlio di Dio venuto nel mondo.

È cosa dice di sé Giovanni, quando le autorità giudaiche gli inviano da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo? Si tratta di una vera e propria delegazione inviata a causa del suo successo e dei discepoli suscitati dalla sua attività, il che ha destato preoccupazione e diffidenza nei suoi confronti. L'interrogatorio che gli viene rivolto è un vero processo. Non appena

lo vedono, gli inviati gli chiedono in modo diretto e autoritario: "Tu, chi sei?". La sua risposta svela i loro desideri e le loro intenzioni. Essi temono che Giovanni possa vantare pretese messianiche, ma egli puntualmente confessa: "Io non sono il Messia". Nessun sogno da parte sua di essere un capo, tantomeno di essere l'Unto del Signore promesso al popolo di Dio attraverso i profeti. Egli risponde con *parrhesia*, liberamente, senza tergiversare. Se nel prologo l'evangelista aveva scritto: "Non era lui la luce", qui Giovanni afferma di sé la medesima verità: "Io non sono il Messia", colui che la tradizione giudaica definiva anche "luce" (Gv 8,12).

Giovanni non pronuncia mai una frase affermativa che contenga l'espressione "*Egō eimi*", "Io sono", perché questa spetta a Gesù come autorivelazione. Sarà Gesù, a cominciare dal suo dialogo con la donna samaritana (cf. Gv 4,26), ad affermare a più riprese: "Io sono", fino a rivelare con questa espressione la sua qualità divina, l'autorivelazione di Dio. Giovanni invece dice: "*Ouk eimi*", "Io non sono". Egli ha il compito di indicare non se stesso ma solo Gesù. Per questo dirà: "È lui del quale ho detto..." (Gv 1,30); "ho contemplato lo Spirito discendere... e rimanere su di lui" (Gv 1,32); "è lui che immerge nello Spirito santo" (Gv 1,33), "è lui il Figlio di Dio" (Gv 1,34). Insomma, Giovanni non è il Messia, non è l'adempimento delle promesse sull'Unto figlio di David.

Vista questa sua modalità di rispondere, i suoi interlocutori lo incalzano con altre domande: "Chi sei, dunque? Sei tu Elia?". Ed egli, di nuovo: "Non (lo) sono". Elia era il profeta rapito in cielo (cf. 2Re 2,1-18), di cui Malachia aveva preannunciato la venuta alla fine dei tempi, quale inviato di Dio: "Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore" (Ml 3,23). D'altra parte Giovanni vestiva come il profeta Elia: era dunque lui l'Elia redivivo? Ma egli nega quello che molti gli riconoscevano e che gli riconoscerà lo stesso Gesù: "Io vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui" (Mc 9,13; cf. Mt 17,12).

Segue una terza domanda: "Sei tu il Profeta?". Ed egli, ancora: "No". Non è neanche il Profeta, cioè quel profeta uguale a Mosè che Dio aveva promesso (cf. Dt 18,15) e che gli ebrei attendevano per gli ultimi tempi. Per la venuta del Messia, per il giorno del Signore erano attese queste figure profetiche, ma Giovanni non vuole essere identificato con nessuna di loro. In tal modo mostra chiaramente di essere un uomo decentrato, perché sa che al centro c'è il Cristo.. Evita persino di dire: "Sono", perché non vuole che l'attenzione sia rivolta a lui. Dice semplicemente: "Io, voce di uno che grida nel deserto" (Is 40,3). In questo atteggiamento c'è la vera grandezza di Giovanni, che indica, rivela, invita, ma mai chiede di guardare alla sua persona. Come dirà più avanti, in riferimento a Gesù, lo

Sposo: "Lui deve crescere; io, invece, diminuire" (Gv 3,30).

L'interrogatorio prosegue ad opera di alcuni farisei, i quali intervengono per chiedergli: "Perché dunque battezzati, se non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?". Battezzare, immergere, è infatti un segno, non una semplice abluzione. Mediante questo atto Giovanni chiede la conversione, il ritorno alle Signore, un comportamento etico e religioso "altro", perciò insospettisce i farisei. Inoltre, andare a Giovanni, ascoltare la sua predicazione, ricevere da lui l'immersione, significava riconoscerlo come inviato da Dio: ma poteva esserci inviato da Dio senza l'autorizzazione dei sacerdoti e senza che i farisei, conoscitori della Legge, ne fossero al corrente? Ecco la pretesa, sempre presente nei capi religiosi, nelle autorità sacerdotali e negli esperti delle Scritture: controllare, autorizzare o impedire, essere sempre e solo loro a manifestare la volontà di Dio e a riconoscere i suoi interventi nella storia.

Il Battista risponde, sempre con franchezza: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dietro di me. A lui non sono degno di slegare il laccio del sandalo". Innanzitutto egli spiega il significato del suo battesimo: è un'immersione nell'acqua, un segno, un gesto che prepara un altro battesimo, definitivo, che sarà dato da colui che egli annuncia e precede. Per rivelazione, Giovanni sa che quest'ultimo ormai è presente, è tra i suoi discepoli, uno che lo segue e che presto sarà manifestato. Nessuno lo conosce ma Giovanni lo annuncia: la sua rivelazione è prossima, sta per avvenire, e il Battista si definisce servo di questo veniente. Nel quarto vangelo va sottolineata la particolarità dell'annuncio del precursore: secondo le sue parole, il veniente è già presente, è sconosciuto ma sta alla sua sequela ed è più grande di Giovanni stesso, che per ora è suo maestro. Egli è dunque il testimone: ha una chiara e precisa conoscenza della propria missione, per questo non dà testimonianza su di sé, negandosi ogni funzione che possa entrare in concorrenza con Gesù, con la sua centralità e il suo primato. Per questo suscita domande con la sua sola presenza, con la sua vita, e chiede a tutti di fare discernimento sul Cristo che è già presente e va riconosciuto come il veniente che era alla sua sequela ma gli è passato davanti, perché era Figlio dall'eternità (cf. Gv 1,30).

Scriva Origene:

Il mistero di Giovanni continua a compiersi nella storia fino a oggi. In chi sta per accogliere la fede in Gesù Cristo è necessario che vengano lo spirito e la forza di Giovanni, per preparare un uomo ben disposto, per appianare e raddrizzare le asperità del suo cuore. Sì, Giovanni ha preceduto il Cristo, ha indicato il Cristo, ma ancora oggi ci prepara alla sua venuta: per questo, insieme a Maria, è la grande figura che ci accompagna nel tempo dell'Avvento, delle venute del Signore.

Enzo Bianchi